

proposta

DOMENICA 25^A DEL TEMPO ORDINARIO

SS. MESSE FESTIVE - SABATO ORE 18.30

PIAZZA SAN GIORGIO 8



ANNO 36 - N. 1632 - 20 SETTEMBRE N 2020

DOMENICA ORE 8.00 - 9,30 - 11.00 - 18,30

tillio.soat@libero.it) TEL. 041 - 912943

20 SETTEMBRE

USCITA DELLA COMUNITA' GIOVANILE MONTE GRAPPA - MADONNA DEL COVOLO UNA SFIDA GIA' VINTA

Questa domenica, e speriamo che il buon Dio ci conceda il bel tempo (sto scrivendo mercoledì 16) la nostra comunità giovanile rivivrà la tradizionale uscita autunnale di inizio d'anno.

L'abbiamo sempre fatta. Sarebbe stata una novità non farla quest'anno.

Ad oggi i partecipanti iscritti sono 70.

Ma io confido che qualcuno si aggiunga ancora nei prossimi giorni.

Lo scopo che ci siamo sempre prefissi con questa attività è quello di ricompattare i giovani dopo la pausa estiva ed aprire la stagione catechistica.

Gli scorsi anni i partecipanti superavano il numero cento, ma quest'anno ci sentiamo molto soddisfatti per questo numero che non osavamo sperare.

Io ho detto alla Katia: anche se fossimo in venti andiamo.

Il significato di questa sfida già vinta sta nel fatto che abbiamo sconfitto la paura e la pigrizia.

E' più pericolosa la pigrizia della paura.

Perché tende a giustificare tutto, prendendo a motivo (ma è a mio parere un pretesto) pericoli anche immaginari.

Qui a lato c'è una lettera che esprime un parere diametralmente opposto, ma credo che nella grande famiglia di Dio ci sia spazio per legittime opinioni diverse.

Nel clero veneziano mi sento oggettivamente solo nel credere che sia possibile ripartire. Nel Consiglio Pastorale della parrocchia abbiamo deciso unanimemente di "navigare a vista" e cioè di realizzare quello che umanamente e legalmente è possibile.

Questa uscita è "legalmente" ed umanamente possibile date le disposizioni e le regole vigenti.

E allora la facciamo.

E dopo?

Dopo speriamo di poter tenere il passo con prudenza ma anche con coraggio.

Se ci renderemo conto di dover rallentare o addirittura fermarci lo faremo.

Ma sempre con la coscienza di aver fatto tutto il possibile perché la comunità possa mantenere la sua identità, fresca e gioiosa.

Confidiamo nell'aiuto del Signore e della Vergine Maria.

Confidiamo nella collaborazione di tutti.

E ci impegniamo al massimo delle nostre forze

Caro Don Roberto,

ho sempre volutamente evitato di scrivere in risposta agli articoli che scrivi su Proposta con cui non mi trovo d'accordo. So che alle volte scrivi con lo spirito di provocare e altre volte perché le situazioni che vivi ti fanno arrabbiare e il tuo sfogo può essere giustificato.

Oggi però ti scrivo, perché ne sento la necessità e perché non condivido assolutamente una frase, pur essendo assolutamente certa che non la hai scritta per quello che implica. Il pezzo era in testata di pagina, quadrettato in neretto in modo da essere molto visibile e titolava così **VENITE ALLA MESSA: IN CHIESA C'E' POSTO PER TUTTI**. E hai concluso con la frase: "E non abbiate paura: Dio protegge coloro che si fidano di Lui"

Io credo che questa frase dovresti spiegarla a tutti quei medici e infermieri che per 4 mesi, senza tregua e senza riposi, si sono trovati ad affrontare migliaia di intubati e morti, dovendo scegliere tra chi poteva vivere e chi, per mancanza di strutture, avrebbe dovuto morire.

E forse dovresti spiegarla a chi ha perso il lavoro perché troppi stupidi hanno creduto di andare a fare la spesa 10 volte al giorno, o a portare il cane a passeggiare ogni mezz'ora, aumentando il numero dei contagi.

Oppure potresti dirla a chi non ha più niente e che si ritrova in ginocchio perché in alcuni settori l'emergenza Covid non permette ancora adesso di fare ripartire la loro attività e deve forse ringraziare qualche disgraziato che anziché stare a casa rispettando la legge perché in quarantena con un tampone positivo, se ne è andato in giro senza pensare alle conseguenze di quello che faceva.

Vedi Don, la fede non è una sfida a chi ha più coraggio. Non stiamo nascondendoci nelle catacombe, perseguitati perché non ci lasciano professare la nostra fede. Evocare la protezione divina in un momento come questo, credo non serva a far capire ai fedeli che invece la cautela deve essere mantenuta alta, perché tutto potrebbe ricominciare e questa volta non saremo in grado di rialzarsi.

La fede ci può aiutare a essere ottimisti, a credere che sicuramente tutto si sistemerà. Ma se venire in chiesa comportasse anche solo un contagio in più, anche solo un fedele in più che muore pensando di poter essere protetto da Dio, credo che questo non sarebbe il messaggio corretto che tu puoi dare.

Dio ci può proteggere dalle CATTIVE azioni e dai CATTIVI pensieri MA non ci può proteggere dai CATTIVI VIRUS.

E credo che questo dovresti cominciare ad accettarlo anche tu, come abbiamo dovuto fare tutti noi, i nostri figli e tutti i nostri amici.

Non è riempiendo la Chiesa che contribuisce a lottare

contro questo male oscuro che ha messo in ginocchio il mondo. E forse se lasciassi che ognuno si sentisse libero di accettare o di correre questo rischio, senza dover giustificare il “suo poco coraggio” come un atto “di poca fede”, avresti comunque la Chiesa piena, ma non di poveri intimoriti e convinti che contro un Virus che ha ucciso centinaia di migliaia di persone in tutto il mondo, sia sufficiente una preghiera e un atto di fede.

Io a messa ci verrò solo se riterrò che tutte le misure di sicurezza saranno rispettate. Ma non credo che dovrò giustificarmi con te o con Dio se non me la sentirò di farlo o di farlo fare alla mia famiglia. Lo giustificherò solo a me stessa.

A presto Don.

Stefania

Cara Stefania,

Tra noi si parla da amici. E lo si rimane anche se per caso avessimo opinioni diverse.

Converrai anche tu che la frase “Dio protegge coloro che si fidano di Lui” nella bocca di un prete non dovrebbe né sorprendere né scandalizzare.

In più, anche se non ne ho le prove provate, ho l'impressione che i contagi si siano alimentati e si stiano alimentando più altrove che nelle chiese. Sia perché, ahimè, è poca la gente che le frequenta, sia perché le chiese sono per lo più rigorosamente disciplinate e vi si osservano scrupolosamente le regole anti covid.

Inoltre non mi passava neppure per la mente che chi, preoccupato, preferisce non venire in chiesa debba in qualche modo giustificarsi. Ci mancherebbe.

Il mio era un invito appassionato, perché appassionato sono, a ritornare in chiesa (e anche questo per un prete è assolutamente normale) informando anche che gli spazi ci sono. Nulla di più.

E speriamo che tutto finisca presto.

Con simpatia, don Roberto

La correzione fraterna ai tempi del Covid

Caro don Roberto,

prendo ironicamente spunto dagli ultimi due Vangeli per raccontarti quello che mi è successo domenica scorsa durante e dopo la Messa delle 11.00. Sia chiaro, tutto con il massimo rispetto verso le letture!

Il fatto: durante la messa vedo molte persone (almeno 7..., ma non ho gli occhi sulla nuca...) che tengono la mascherina serenamente abbassata, oppure che non coprono il naso, o che si avvicinano senza molti problemi a quelli che stanno loro vicini, sedendosi in maniera sbragata sulle panche.

Osservo un po' stupito il fatto che gli “smascherati” non sono ragazzini o adolescenti o bambini delle elementari, bensì adulti e, soprattutto, anziani, le cosiddette “persone fragili” che, evidentemente, non si ritengono tali. Noi, che siamo giovani e deboli, teniamo una mascherina sul viso per proteggerli, ma loro, che sono invece più vecchi e quindi più esperti di noi, “non ci ricambiano la cortesia” (cit. De Andrè). Qui si tratta di rispetto reciproco: tutti devono proteggere tutti. La mascherina chirurgica protegge gli altri da noi e non viceversa.

Primo precetto evangelico: “se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va' e ammoniscilo fra te e lui solo”. A fine messa, quando a qualcuno di questi supererò

immuni dal virus ho fatto notare che, probabilmente senza la sua volontà, gli si era abbassata la mascherina o gli era diventata invisibile, mi sono preso una solenne presa in giro, con tanto di scimmiettamento di quelli che la mascherina se la tengono.

Provo vergogna e rabbia per queste persone: tu rivendichi un tuo diritto e loro ti deridono.

Secondo precetto evangelico: “se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni”. Onestamente questo passaggio non l'ho fatto, però assicuro che qualcuno che era attorno a noi ha sentito e ha annuito....

Terzo precetto evangelico: “se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano.” Se sei d'accordo, potremmo usare Proposta.

Perdonami la vena di sarcasmo con cui ho scritto questa lettera, ma è sicuramente generata dalla rabbia che sto provando in questo momento.

Io cerco di avere rispetto di tutte le opinioni, ma sono stanco di quelli che ... è solo tutto un grande complotto, il virus non esiste ... le opinioni di chiunque hanno lo stesso peso, ecc. E mi fanno innervosire ancora di più quelli che... cosa serve mettere la mascherina in chiesa, tanto poi fuori siamo tutti assembrati e se devo prenderla me la sarei già presa , ecc.

Questa è la stessa logica di quelli che dicono “ma cosa serve che smetta di fumare, tanto il tumore ai polmoni viene anche a chi non fuma”. Se non vogliamo metterla sull'etico e sul destino o su quello che vuole il buon Dio, allora mettiamola sul matematico stretto: faccio quello che posso per diminuire le probabilità di stare male. Le diminuisco magari di poco, ma le diminuisco. E non è vero infine, che tutti ci comportiamo allo stesso modo.

Quarto precetto evangelico: “Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?”. E Gesù gli rispose: “Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette.” Ok. Comincio a contare...

Caro don, forse non sarebbe male ricordare all'inizio delle messe che la mascherina non è un optional; non lo è mai e non lo è soprattutto adesso che stiamo per riprendere con fatica tutte le attività della parrocchia e le presenze in chiesa probabilmente aumenteranno.

Alessio

caro Don Roberto,

oggi ho visitato la mostra del pittore Reveylant alla Piccola di Chirignago. Su suggerimento gentile di Ivone Bortolato, scrivo due parole di riflessione sui momenti di stamane.

Oggi ho rivissuto un pezzo significativo della mia giovinezza. Mi sembrava quasi di sentire ancora il profumo della carta stampata dei libri che studiavo all'Università per preparare la mia tesi di laurea su Paul Klee. Li ho rivissuti, questi momenti, grazie al Maestro Tarcisio Reveylant, che si firma Reveylant per un errore di stanchezza in gioventù: quando una notte stava finendo un quadro apponendo la sua firma, e fece per errore due "v" e siccome ormai il tratto segnato non permetteva più la

correzione, aggiunse una gambetta alla "V" che diventò "Y", dando così "Reveylant" da Revelant. Cognome prettamente friulano, dei nostri cugini oltre la Val Cellina. E così, grazie alla stanchezza di un lavoro notturno, il Maestro ha preso il suo nome "d'arte" da oltre 30 anni. Vedi a volte i casi della vita...

Dicevo, stamane un pezzo della mia giovinezza è tornato vivo. Ha rimesso in moto le corde vibranti delle mie passioni universitarie, o forse della mia passione in toto. L'arte, l'espressione figurativa, quella puntinista in particolare, il tratto paziente e grafico, la natura ripresa in piccolissimi puntini di colore, i quali, se visti da vicino, ancora non significano nulla e non riescono ad "esprimere, bensì comprimere", ma se visti da lontano, e presi nella loro interezza, rivelano tutto il quadro. Un po' come quando noi viviamo i nostri problemi e le nostre difficoltà: ci affanniamo a volerli vedere da vicino, ma ne perdiamo il fil rouge, ne individuamo solo piccoli ed apparentemente sconclusionati pezzi, ma se invece ce ne distanziamo, o lasciamo passare il tempo e li guardiamo da lontano, ecco che improvvisamente ne capiamo il senso.

Il Maestro Reveylant ha dipinto una serie bellissima di alberi e rose. Ma soprattutto alberi. La loro rappresentazione così precisa ma al contempo emozionata mi ha fatto tornare alla mente l'infinita serie di alberi che ho visto rappresentati nei pittori postimpressionisti fino alle Avanguardie: gli alberi del primo Mondrian, l'albero della Vita di Klimt, gli alberi infantilisti di Paul Klee, gli alberi così presenti e voluminosi di Van Gogh, gli alberi di Matisse.

L'albero, un simbolo antico come il mondo, e che rappresenta sempre un po' anche l'uomo: radicato a terra, ma proteso verso l'Alto.

Grazie agli organizzatori.

Grazie al Maestro Reveylant.

Grazie a Seurat e Signac

Anna Spolaor

IL CALENDARIO DELLA SETTIMANA (21 - 27 SETTEMBRE 2020)

Lunedì 21 settembre:

Pomeriggio: Visita alle famiglie di V. S. Margarita (il resto), S. Lucia e S. Eufemia

Martedì 22 Settembre:

Pomeriggio: Visita alle famiglie di V. S. Cecilia (dispari)

Mercoledì 23 Settembre:

Ore 9.00: **MESSA DEL MERCOLEDÌ'**

Ore 17.00: Incontro dei catechisti in sala Bottacin (sono invitati tutti i catechisti che sono liberi da impegni di lavoro, naturalmente)

Giovedì 24 Settembre:

Pomeriggio: Visita alle famiglie di V. S. Cecilia (pari)

Venerdì 25 Settembre:

Ore 17.00/19.00: **ritiro spirituale per i catechisti**

Vespere
meditazione del parroco
adorazione eucaristica
S. Messa

Sabato 26 Settembre:

Pomeriggio: CONFESSIONI

Domenica 27 Settembre:

Ore 9,30: **S. MESSA DI INIZIO DI ANNO CATECHISTICO**

Vuoi imparare a vivere un'esperienza di gruppo fantastica? Vuoi conoscere Gesù, parlando e divertendoti con i tuoi amici? Vuoi formare nuove amicizie? Bene, allora ti aspettiamo con entusiasmo e carica all'ACR e, in particolare, domenica 27 settembre dalle ore 10.30 alle 11.00, per le ISCRIZIONI. Aspettiamo quindi TUTTI i bambini e ragazzi dalla 3 elementare alla 3 media, sia nuovi che "vecchi".

I Responsabili ed Educatori ACR

Riproponiamo l'invito dell'AC di iscrivere i ragazzi delle elementari e delle medie in questa associazione.

Lo facciamo sapendo che da una parte c'è una "emergenza educativa" che può trovare nell'ACR una risposta positiva.

Dall'altra perché da sempre gli animatori dell'ACR cercano di trasmettere i valori cristiani non con lezioni, pur interessanti e vivaci come fanno i catechisti, ma attraverso il gioco e le attività più varie.

Per questo speriamo che domenica prossima siano numerosi coloro che vorranno fare questa esperienza.

CAMMINARE

Ho camminato lungo sentieri
dove i sassi scricchiolavano
sotto le scarpe come pensieri troppo scomodi da partorire parole.
Ho camminato, poi, ancora molto
e nel medesimo luogo mi sono trovata
come se il tempo mi avesse regalato
un sogno sfumato all'orizzonte del tramonto.
Ho camminato lungo le strade del cuore,
infilato lunghi stivali neri ed un vestito a fiori
e mille e più mille incalzanti volti comparsi
all'oscuro
di finestre ormai chiuse.
Cammino ma in realtà
sto nell'identico luogo.
Come se la vita stessa ridivenisse sogno di realtà
impalpabile
in viaggio su ali di libellule sostenute dal vento ...

VERONICA

LA VERA STORIA DI CARACOI

Correva l'anno del Signore 1989.

L'attività parrocchiale, specie giovanile, cresceva come i funghi nel bosco: azione cattolica, esploratori e guide, lupetti, rovers, comunità giovanile ecc.

Oltre a tantissimi laici generosi, alle suore che allora

erano numerose e giovani, noi due sacerdoti insieme facevano 62 anni ...

La voglia di una casa in montagna ci stava tutta.

Non ci stavano i denari, però. Occorreva trovare qualcosa che fosse bello, in un bel posto e a buon mercato.

Da una catechista venimmo a sapere che in uno sperduto antico borgo di montagna era in vendita per pochissimi soldi (si parlava di meno di dieci milioni di lire) una casa situata tra l'altro in un posto bellissimo.

Tentammo di raggiungere Caracoi Cimai (così si chiamava il paesino) durante l'inverno ma il ghiaccio la mancanza di catene ce lo impedì.

Don Andrea Volpato ed io ci riproponemmo di riprovarci in primavera, e così il martedì dopo pasqua, con la mia 126 gialla, arrivammo nella piazzetta di Caracoi.

La casa era proprio l'ultima del villaggio. Qualcuno aveva tentato cominciare qualche lavoro. Dietro la casa si vedevano dei muri di forati non intonacati e non coperti.

La struttura aveva un pianterreno, due piani abitabili e una soffitta. In tutto sei stanze, senza bagno, e un sottotetto.

Le condizioni, alla vista, non sembravano né ottime né pessime.

L'approccio con i vicini fu il più sbagliato che si possa immaginare: domandammo subito a chi ci vedeva per la prima volta, se c'erano anche terreni in vendita, spaventando chi pensava a noi con lo stesso cuore con cui tanti pensano agli immigrati dei barconi.

Però bisognava dire che panorami come quello non ne avevamo visti tanti di così belli.

Informati dalla catechista di cui sopra prendemmo contatto con la proprietaria (era una ragazza che aveva bisogno di denaro perché intendeva sposarsi) e con il suo mentore, un faccendiere di Sacile.

Nel frattempo la cifra era lievitata e ci venivano chiesti 25 milioni di lire. Si trattava ancora di una cifra conveniente: basti ricordare che in quello stesso periodo un garage costava la stessa cifra.

Per la verità storica in quel tempo ci fu proposto anche un altro acquisto, un luogo nel quale nel 1993 facemmo il campeggio, a due o tre chilometri da Longarone. Il pro per questo eventuale acquisto era che si trattava di due costruzioni una delle quali grandissima, circondate da 50 mila metri di prato e di bosco. Il contro era che l'altitudine non superava i 500 metri slm, era nel fondo di una vallata e perciò priva di panorama, ma soprattutto la spesa che, se non ricordo male, si aggirava attorno ai 160 milioni di lire.

Milioni che non avevamo.

Combinammo un appuntamento con quelli di Sacile ed arrivammo quasi subito ad un accordo indicativamente sulla cifra sopraddetta. Ma la proprietaria non aveva le carte in regola. Aveva bisogno della firma di tutti gli zii che erano una decina.

Così demmo una caparra e attendemmo di regolarizzare il tutto appena possibile con il rogito.

Per evitare di dover chiedere il permesso alla Curia di Venezia l'acquisto fu fatto a mio nome, di don Roberto Trevisiol. Appena fatto il rogito feci una donazione alla parrocchia. Ma la ragazza che doveva cercare le firme dei parenti aveva altre cose per la mente e così dopo quasi un anno eravamo ancora a bocca asciutta. Fu così che incaricammo l'avvocato Perinello (zio della Camilla) a far girare le carte e in poco tempo arrivammo al rogito

per una cifra minore di quella che ci avevano chiesto: 21 milioni di lire.

Usammo la casa per il primo inverno così com'era e lì ci fu un errore fatale che avrebbe dovuto costarci non solo un sacco di soldi, ma anche incomprensioni gravi, incomprensioni con i vicini che si sono cancellate nel corso di questi trent'anni per merito di Piero e dei suoi collaboratori, di Fabiano l'impresario dell'ultimo ampliamento ma soprattutto di don Andrea Longhini, autentico ambasciatore di pace.

Per farla breve qualcuno dei nostri fregò della legna al nostro vicino che quando andò a protestare si è sentito cacciare con tanto di "montanaro di merda".

Vedete un po' voi.

Da qui nacquero tanti problemi: non ci fu possibile arrivare sulla nostra proprietà con nessun mezzo per cui tutto veniva scaricato nella piazzetta della fontana e portato a mano (facemmo molte spedizioni, ma dovemmo pagare moltissime ore "in economia", come si dice, anche perché non fu montata nemmeno la gru).

Il progetto fu disegnato da Chinellato, ma fu "firmato" da un geometra di montagna altrimenti non avrebbe avuto speranze.

E fu così che nel 1994 la nostra casa, che chiamammo "il bivacco" e dedicammo a 4 giovani morti anzitempo (Marco Fiasconaro, Stefano Sottana, Elisabetta Semenzato e Enrico Dallio) cominciò ad ospitare regolarmente tutti gli anni i lupetti, un capo estivo e uno invernale dei giovani, l'azione cattolica, gruppi di famiglie e gruppi di altre parrocchie.

Bellissima, posta in un luogo incantevole, ma con due problemi; una strada un po' impegnativa (ma presto ci si abitua) e poco spazio per i momenti comunitari.

Paradossalmente c'era più posto per dormire che per viverci.

Fu così che dopo tanti anni pensammo ad un ampliamento anche perché un fatto del destino ce lo permise: i genitori di Denis, il "sindaco" di Caracoi, si scontrarono tra di loro sulla stradina di cui sopra sfasciando le rispettive automobili e per ricomperarle ci chiesero di acquistare un grande appezzamento di terreno posto sulla collinetta retrostante.

Ancora una volta ci rivolgemmo a Chinellato che studiò insieme a noi l'attuale soluzione, con la meravigliosa "sala Marmolada" che permette una visione quasi a 360 gradi di tutte le cime circostanti eccettuato il Civetta.

E qui bisogna dare il suo all'architetto Andrea Gallo che indovinò la scala che congiunge la vecchia casa con la nuova sala. Andrebbe chiamata la "scala Gallo".

L'insieme fu inaugurato il 2 Giugno del 2016 e da allora il nostro Bivacco ha funzionato a pieno regime.

La gestione della casa è sempre stata affidata a Piero Bellin e ai suoi collaboratori che hanno amato ed amano il Bivacco come e forse di più della loro casa.

Oltre a quelli già citati hanno donato tempo, tanto, e passione, tantissima: Bepi De Pazzi che ha fatto il manovale ed il cuoco per mesi, Eugenio Maestrelli che ha costruito i solidi letti e le belle panchine di sala Marmolada, Sergio Zamengo e Bruno Bertoldi, le donne del Cusi e Ciacola che hanno curato tende, tendine, tovaglie, tovaglioli e quant'altro; Toni Bergamo e Pio Favaretto che l'anno rivestita di piastrelle ...

Qualcuno l'ho certamente dimenticato.

Ma grazie comunque.

drt